

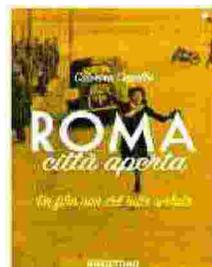
Presentato a Roma l'ultimo libro di Caterina Capaldo

“Roma città aperta”

Sulla genesi del film “Roma città aperta” (1945) di Roberto Rossellini, simbolo del neorealismo cinematografico che ha imposto in tutto il mondo una visione e rappresentazione delle cose vera e nuova e che fece “uscire dal letargo” il cinema italiano al quale venne riconosciuto un successo mondiale per la “tecnica alla Rossellini” nella realizzazione del film, molto è stato scritto svelando aneddoti e notizie su come è stato concepito e realizzato. La storica dell'arte, scrittrice e saggista Caterina Capaldo con il libro “Roma città aperta. Un film non del tutto svelato” (Rubettino, pag 282, Euro 18,00), attraverso una attenta e approfondita ricerca e analisi di testi documentari e testimonianze, ne svela aspetti inediti ripercorrendo, in particolare, il periodo trascorso da Roberto Rossellini sulle montagne d'Abruzzo, nella Marsica, dove si era rifugiato dopo il bombardamento del quartiere romano di San Lorenzo del 1943, dove matura la visione politica che gli consente di analizzare il quadro politico della Resistenza nel modo in cui la esprime nel film. La foto, riprodotta sulla copertina del libro, della corsa disperata di Anna Magnani dietro il camion tedesco, dove il marito, rastrellato per essere deportato, è tenuto prigioniero, e la sua terribile caduta colpita a morte da una raffica di mitra sparata da un soldato tedesco, rimane una pietra miliare del cinema, ed è diventata, nell'immaginario collettivo, emblema non solo del film, ma incarnazione della donna italiana, delle sue passioni e delle sue lotte (per la sua interpretazione Jean Renoir definì Anna Magnani “la quintessenza dell'Italia”).



Nella foto, da sinistra: Francesca Gianna, Dario Nanni, Caterina Capaldo, Alessandro Rossellini e Vincenzo Giovagnorio.



Parafrasando l'affermazione del pittore Ennio Calabria, tra le personalità più rappresentative dell'arte italiana della seconda metà del Novecento, recentemente scomparso, “l'artista è nei quadri che dipinge che sono un tutt'uno con il suo vissuto ideologico”, il libro di Caterina Capaldo consente di “leggere” nel film di Rossellini aspetti biografici e sconosciuti della sua vita che inevitabilmente hanno trovato spazio nella sceneggiatura del film come il contatto con la rete di partigiani, che protegge e aiuta i soldati alleati in fuga dopo l'8 settembre 1943 dal campo di prigionia di Sulmona, ricordati come i “500 bravi ragazzi sulle montagne di Tagliacozzo”. Con una scrittura agile e scorrevole, Caterina Capaldo, seguendo il doppio filo della storia e del cinema, con il libro “Roma città aperta. Un film non del tutto svelato”, realizza una trama di fatti inediti e di nuove testimonianze che si intrecciano alla biografia del regista, alla realtà della guerra, agli amici e compagni d'avventura, uomini e donne che vissero con lui il periodo di fuga da Roma in Abruzzo dove mentalmente maturò l'idea gene-

ratrice dell'opera.

Il libro è stato presentato a Roma nella Sala del Carroccio del Campidoglio dall'autrice in dialogo, moderato dalla storica dell'arte e giornalista Francesca Gianna, con Dario Nanni, consigliere comunale e Presidente della Commissione Giubileo 2025, che ha sottolineato che nel film la città di Roma occupata dai nazisti viene rappresentata come cammino verso la libertà e la speranza in un'Italia martoriata dalla guerra restituendo un messaggio di speranza e di pace. La lotta, le sofferenze e i sacrifici della gente comune nei mesi dell'occupazione, viene ricostruita da Rossellini attraverso l'intreccio delle vicende, veramente accadute, di una popolana (Teresa Gullace, interpretata da Anna Magnani), uccisa da una sventagliata di mitra mentre tentava di gettare un pacchetto con un pezzo di pane e formaggio e della biancheria al marito catturato dai tedeschi; di un ingegnere comunista (interpretato da Marcello Pagliero) che morirà sotto le torture come accadeva nel comando di Via Tasso, nome sinonimo di barbarie, gestito dalle “SS”, e

nella “Pensione Jaccarino”, in Via Romagna, dove “operava”, con ancora maggiore ferocia, la banda di Pietro Kock, Reparto Speciale di Polizia Repubblicana, e di un sacerdote (don Pietro Pappagallo, interpretato da Aldo Fabrizi) fucilato all'alba alla periferia della città salutato dai ragazzi della sua parrocchia (Rossellini avrebbe voluto fare un film sui ragazzini romani durante la guerra e sul contributo che hanno dato alla Resistenza). Nel corso dell'evento, al quale sono intervenuti anche Vincenzo Giovagnorio, Sindaco di Tagliacozzo, e Alessandro Rossellini, regista nipote di Roberto Rossellini, è stato messo in particolare risalto l'influenza esercitata sul linguaggio cinematografico di Rossellini da “Osessione” (1943) - film di esordio nella regia di Luchino Visconti, tratto dal romanzo “Il postino suona sempre due volte” di James Cain, che ha aperto la strada al neorealismo - a partire dal film “Rinuncia”, iniziato nel 1943 da Rossellini a Tagliacozzo, poi sospeso, e ripreso e portato a termine nel 1946 da Marcello Pagliero con il titolo “Desiderio”, film passionale, ma non privo di metafore politiche. Caterina Capaldo, già docente e dottore di ricerca in Storia dell'Arte, vive a Roma, E' autrice di saggi sull'architettura e la decorazione degli edifici pubblici di epoca fascista, sul disegno caricaturale nei periodici umoristici del fascismo, sulla produzione grafica di Federico Fellini vignettista e sul cinema neorealista di Visconti e di Rossellini. Tra questi, “Dal Foro Mussolini al Foro Italico”, 2015; “Vignette e caricature a Roma dal 1943 al '46: come la satira spiega la nascita della Repubblica”, 2017; “Attalo e Fellini in Roma città aperta: l'emblematico caso di come il cinema neorealista si ispirò alla vignetta”, Campisano 2019; “La caricatura tra codice anticlassico e post-modernità”, Campisano 2021.

Alfredo Annibaldi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833